

è schierato con la radicale Donatella Poretti chiedendo di cambia-

re (con più aperture alla scienza) la legge sulla procreazione assisti-

ta? Niente da fare, laico anche lui. Sa. M.

IDRATAZIONE FORZATA

MICHELE
AINIS

Ieri il Senato ha messo in minoranza Aldo Moro. È successo alle 11 e 30, minuto più minuto meno. C'era già stato il voto sulla nutrizione e l'idratazione artificiale, la soluzione di compromesso del Pd era stata respinta senza troppi complimenti. Nessun rifiuto del sondino, nemmeno in casi eccezionali, nemmeno se l'hai lasciato scritto con la vernice rossa sui muri di casa. Applausi dai banchi di destra, rumori, sospensione dei lavori. Alla ripresa il senatore Marino evoca per l'appunto Moro, e illustra un emendamento che riecheggia pressoché alla lettera quanto lui disse in Assemblea Costituente, durante la

*Il testo
in Senato
Scompare
anche il no
all'accanimento
terapeutico*

Lisa e Rampino
A PAGINA 13

seduta del 28 gennaio 1947: «Ogni trattamento sanitario può venire rifiutato». Questo perché, aggiunge Moro, viene qui in gioco una questione di libertà indi-

viduale, e dunque un limite al potere coercitivo dello Stato. Questione diversa dal caso aperto sessant'anni do-

po attorno al corpo di Eluana Englaro: riguarda gli ammalati, non i moribondi. E soprattutto riguarda uomini e donne in piena coscienza, capaci d'intendere e volere. Riguarda la possibilità di rifiutare un'aspirina così come un'amputazione, un elettrocardiogramma così come il trapianto del cuore. I costituenti dettero ragione a Moro, e scrissero l'art. 32 della Costituzione; i senatori ieri gli hanno dato torto, con 148 no, 116 sì, 10 astenuti.

Che cosa è mai accaduto nelle nostre istituzioni, quale mutazione antropologica ne colpisce gli attuali inquilini, se perfino il cattolicesimo democratico viene espulso dalla Repubblica italiana? Se questa Repubblica, qui e oggi, rinnega i valori con cui a suo tempo venne battezzata? Perché è questa la prima conseguenza della legge in dirittura d'arrivo al Senato: una patente d'incostituzionalità. La legge sul testamento biologico offende il diritto alla libertà personale iscritto nell'art. 13 della Carta, che significa anzitutto diritto di proprietà sul nostro corpo, potere di disporre. Offende il diritto alla salute sancito dall'art. 32, che a sua volta implica il rifiuto delle cure. Offende la dignità umana menzionata nell'art. 3, perché ciascuno dev'essere libero di scegliere dove si situi la misura di un'esistenza dignitosa. Con questa legge, viceversa, d'ora in poi chi disgraziatamente si trovasse nelle condizioni di Eluana dovrà restare appeso al suo sondino per tutti i secoli dei secoli. Di più: il voto altrettanto disgrazia-

to su Aldo Moro rischia di trasformare le corsie d'ospedale in altrettante carceri, i pazienti in detenuti. Si dirà che lo stesso art. 32 riserva tuttavia alla legge il potere di disporre trattamenti sanitari obbligatori. Errore: la legge può farlo quando sussiste un interesse pubblico, un bisogno della collettività. Può stabilire d'internare i folli o i malati contagiosi, può imporre la vaccinazione obbligatoria, ma quale pericolo reca al proprio prossimo chi s'opponesse alla nutrizione artificiale?

No, non c'è giustificazione alla cultura del divieto che soffia come un vento sulle nostre esistenze, sbattendole come panni stesi ad asciugare sul balcone. È un vento potente, tal quale la parola del cardinal Bagnasco: che il Parlamento faccia presto, ha detto lunedì. Eccolo accontentato. E dunque no alla ricerca sulle staminali, no ai matrimoni gay, no alla morte dignitosa, no - perfino - ai preservativi per difendersi dall'Aids. Non c'è scampo, né in camera da letto né in camera mortuaria. È la volontà del popolo che s'esprime attraverso questa selva di divieti? Se così fosse, potremmo quantomeno rassegnarci a un primato democratico. Ma proprio ieri un sondaggio di *Repubblica* ha rivelato che il 73,5% degli italiani è in disaccordo con Benedetto XVI quanto all'uso dei preservativi; e d'altronde non è affatto un caso se le chiese sono vuote, se la popolarità del Vaticano precipita più di Piazza Affari. Non precipita però la sua influenza, perché quest'ultima s'allunga non sui fedeli bensì sugli apparati, su chi sa che per ottenere un posto in Parlamento, una poltrona in Rai, una carica nei Cda che contano in Italia serve l'acqua santa. Per l'appunto: idratazione forzata.

michele.ainis@uniroma3.it